

PICCOLA EDITORIA E RUOLO DELLE BIBLIOTECHE

Follonica, 26 settembre 1997

Maria Stella Rasetti

Coordinamento nazionale delle Biblioteche fuori di sé

"Piccola editoria e biblioteche fuori di sé"

Ringrazio la direttrice della biblioteca comunale di Follonica per avermi invitato a partecipare a questo incontro su biblioteche e piccola editoria. Purtroppo precedenti impegni esterni mi impediscono di essere qui con voi.

Il mio contributo alla riflessione di oggi si propone di presentare sull'argomento il "punto di vista", per dir così, delle biblioteche fuori di sé. In questa originale definizione si riconoscono quelle biblioteche pubbliche che in diverse regioni d'Italia realizzano forme di esportazione dei libri fuori dalla propria sede naturale, andando a "catturare" i potenziali lettori in luoghi non tradizionalmente deputati alla lettura, come ad esempio mercati e supermercati, spiagge, ospedali, negozi di parrucchiere, stazioni ferroviarie, mense aziendali, scuole, persino discoteche e campeggi.

Secondo queste biblioteche la pratica della lettura è un fenomeno complesso, che non si esaurisce nell'uso parascolastico e periscolastico del libro, ma che pretende una attenzione particolare, in grado di individuarne le diverse componenti e le contrapposte anime. Del pari, anche la non-lettura non è un fenomeno da ricusare come estraneo alla biblioteca, ma un fatto da considerare in tutta la sua pienezza, imparando a conoscere le modalità con cui questo rifiuto si realizza e le condizioni che lo causano.

A differenza delle biblioteche che modellano i propri servizi sulle esigenze del pubblico in grado di varcarne la soglia, le BFS si pongono il problema della costruzione di un'offerta di lettura il più possibile attenta alla domanda espressa ed inespressa: da un lato facendo attenzione alla crescente modalità residuale della pratica della lettura, confinata anche per i lettori più forti nei tempi di scarto e di connessione tra un'attività e l'altra (lettura in autobus, in treno, nei luoghi di attesa), e dall'altro sperimentando forme di esposizione anche casuale al libro per quelle persone che non hanno mai inserito la pratica della lettura all'interno della propria biografia individuale.

Le BFS sanno che le modalità di organizzazione dell'offerta di lettura non sono un dato neutro, ma operano una selezione dei consumatori, tagliando fuori tutti quei soggetti che non rientrano nelle condizioni che esse pongono in forma diretta (ad esempio con l'orario di apertura) e indiretta (ad esempio con la politica degli acquisti). Differenziare l'offerta di biblioteca, moltiplicando le occasioni di esposizione al libro, allargando le fasce temporali di accesso ai servizi, dotandosi di

documentazione ritenuta in molti casi di scarso valore - come i romanzi rosa o gli instant books - diventa la preconditione per allargare la base sociale del consumo del libro nella propria realtà locale.

Ed in un paese come il nostro, segnato da bassissimi livelli di istruzione, la debolezza cronica dei consumi librari rende necessaria l'alleanza strategica tra biblioteche ed editori. In passato gli editori tendevano a vedere nella biblioteca pubblica un mercato poco significativo, quando non addirittura un concorrente sleale, che col prestito domiciliare gratuito inibiva le già così deboli istanze d'acquisto. Negli ultimi anni questo giudizio ha lasciato il passo ad una valutazione più complessa del ruolo della biblioteca, che sempre più si va configurando come una possibile alleata nel rafforzamento delle pratiche della lettura. Si è progressivamente scoperto, infatti, che il prestito di libri, lungi dall'inibire l'acquisto, rafforza le più complessive abitudini di lettura, e tende ad ampliare i comportamenti di acquisto: il frequentatore della libreria, infatti, è quasi sempre anche un utente di biblioteca. Nel radicamento della pratica della lettura all'interno dell'agenda individuale si trova la chiave della nuova alleanza tra libreria, editoria e biblioteche.

Da qui prende le mosse per le biblioteche pubbliche di base l'opportunità di stringere un legame con la piccola editoria, che fa i conti da un lato con una risicatissima base di consumo e dall'altro con lo strapotere monopolistico dei grandi colossi; questi ultimi recitano la parte del leone, contando su potenti apparati distributivi, e sulla funzione moltiplicatrice degli altri media su cui esercitano controllo ed influenza. I piccoli editori non possono contare su questi grandi apparati, ma tendono a puntare alla qualità, perseguendo un progetto culturale specifico, in base al quale tentano nuove strade, fiutano nuovi talenti, si cimentano in sperimentazioni su cui pesa l'intero rischio imprenditoriale.

Il problema della sopravvivenza è quello che attanaglia più di ogni altro i piccoli editori. Costoro possono veder migliorata la propria condizione solo in un contesto in cui la lettura abbia una base sociale più forte di quella attuale. Per giungere a questo, occorre che facciano la conoscenza non solo del lettore forte, su cui si concentrano finora tutte le attenzioni, ma anche del non-lettore e del quasi-lettore, che non trovano un'offerta effettivamente adeguata alle proprie esigenze.

Pensiamo, ad esempio, agli anziani con difficoltà di vista, che costituiscono un segmento di mercato bistrattato dall'editoria tradizionale: per essi non esiste in Italia una produzione a caratteri grandi simile a quella riscontrabile all'estero. Dopo la brevissima parentesi costituita dai "libri con gli occhiali" della Dall'Oglio, che cosa possiamo proporre nelle nostre biblioteche ai pensionati che hanno tempo e voglia di leggere? Nulla. Le BFS hanno rilevato in più di una occasione questa carenza dell'offerta editoriale.

La proposta degli "audiolibri", ovvero dei libri registrati in audiocassetta, sicuramente colma in parte un tale vuoto: l'esperienza di Intermedia è significativa in questo senso, perché interpreta un bisogno nuovo, coglie una inedita modalità di lettura, che si rivela tipica del nostro tempo iperefficiente e frettoloso: la lettura mentre si viaggia, mentre si fa jogging, o comunque mentre si fa qualcos'altro. Perché tempo per leggere non ce n'è più, ma non si vuole rinunciare a leggere.

Le biblioteche pubbliche, quali terminali attivi in grado di registrare l'evoluzione e la moltiplicazione delle modalità di lettura, sono in grado di fornire agli editori molti segnali importanti di come cambia la voglia e l'abitudine di leggere: pensiamo al fenomeno della lettura cursoria, piena d'interruzioni, quella tipica del viaggio in autobus o in metrò (lettura metropolitana per eccellenza), che

"crea" il mercato dei Millelire, o dei libri sul modello delle Formiche, costruiti per aforismi, battute fulminanti e sapienza in pillole.

Pensiamo al successo di una collana "storica" come i Libri di base degli Editori Riuniti, che è riuscita a segnare uno dei punti più alti della divulgazione in Italia: la recente esperienza della muliniana "Farsi un'idea" dovrebbe fornire agli editori una indicazione sul grande bisogno di buona divulgazione che oggi si sente nel nostro paese: quella buona divulgazione di cui le BFS hanno un bisogno molto forte, per far fronte alle richieste di informazione non specialistica proveniente dai lettori non ancora fidelizzati.

Dunque, biblioteche pubbliche e piccoli editori hanno una lunga strada da percorrere insieme: si tratta di escogitare localmente le strategie operative per rendere efficace questo percorso d'ardimento - mi si passi la metafora militaresca: ma non stiamo forse combattendo una battaglia comune?. Dico localmente, perché sulle strategie generali - quelle che coinvolgono l'Associazione Italiana Piccoli Editori, l'Associazione Italiana Biblioteche, l'Associazione Librai Italiani, il Ministero BBCC hanno detto e diranno meglio di me gli autorevolissimi esperti intervenuti in questo dibattito.

E concludo, raccontando in breve le due esperienze particolari di collaborazione con la piccola editoria che la Biblioteca di Castelfiorentino ha al proprio attivo: in primo luogo, l'esperienza condotta tra il 1996 e il 1997 con i piccoli editori aderenti al cartello de "Il tappeto volante" (da Armando a Sonda, da Eleuthera a Newton Compton), che hanno donato alla biblioteca una copia dei propri volumi descritti nel catalogo di vendita per corrispondenza, ricevendo in cambio la scheda catalografica curata dalla biblioteca, e fornita poi dal Tappeto volante come valore aggiunto alle biblioteche che hanno provveduto all'acquisto. In questo caso, le biblioteche acquirenti hanno effettuato un acquisto librario arricchito di un servizio in più, già compreso nel prezzo. Purtroppo si è trattato di un esperimento durato molto poco, perché il cartello de "Il tappeto volante" si è sciolto, e non ha potuto proseguire l'esperienza.

Ma nel pur breve periodo che è durato il sodalizio, case editrici ai margini del mercato - dotate di scarsissima o nulla visibilità sui banconi dei librai - hanno portato i propri volumi sugli espositori delle novità della biblioteca pubblica, trovando forse per la prima volta a Castelfiorentino dei lettori. Lettori che al di fuori della biblioteca avrebbero avuto scarse probabilità di avvicinarsi a quel tipo di pubblicazioni, di certo non presenti nelle cartolerie del centro, monopolizzate dall'offerta libraria dei "soliti noti".

In questa esperienza la biblioteca pubblica ha fatto da trampolino di lancio, proponendosi come moltiplicatore di occasioni di lettura: senza spendere nulla - e si sa quanto siano copiosi i budget annuali per l'acquisto librario -, ma fornendo in cambio il prodotto del proprio know-how: la scheda catalografica.

Il secondo esperimento, questo ancora in corso, è il "Cantiere di lettura" attivato dalla biblioteca di Castelfiorentino assieme alla biblioteca di Gorgonzola, entrambe BFS, con Stampa alternativa. Esso ha comportato l'attivazione dei lettori della biblioteca, chiamati a cimentarsi con la scrittura di un racconto avente come argomento la biblioteca stessa; gli aspiranti scrittori che hanno risposto alla provocazione sono stati 65, da tutte le parti d'Italia. E' al lavoro proprio in queste settimane la giuria che selezionerà nelle due sedi di Castelfiorentino e Gorgonzola i racconti destinati ad essere pubblicati in

un "Millelire".

Questi due progetti realizzati vanno a confluire in un ideale archivio delle strategie di alleanza tra biblioteche pubbliche e piccola editoria che abbiamo tutto da arricchire e potenziare: si tratta di un percorso che valorizza le differenze nelle modalità di produrre e di consumare lettura, e che in ciò sottolinea il gusto per un mondo dove - ringraziando il cielo - possiamo ancora permetterci di essere tutti diversi.